

Accreditando per tal modo il Signore sempre più la persona del suo Servo, e benedicendo le sue fatiche, ben presto si vide fiorire la Religione, e l'onestà, dove poco prima non v'erano che idolatrie ed abominazioni. E tanto profitto quella gente nella nuova dottrina, che un Padre dell'Ordine de' Predicatori avendo qualche anno dopo visitata nella provincia di S. Antonio Suchitepec una popolazione di Lacandoni convertiti colà trasportata, ebbe a deporre ne' processi d'averla trovata benissimo istruita tanto ne' dogmi della fede, quanto nella morale del Vangelo. A maggior perfezione ancora condusse la sua opera il nostro Fra Antonio, ed avendo edificato due chiese, una sotto l'invocazione di Nostra Donna Addolorata, l'altra di S. Raimondo, ivi nella sera congregava quei fedeli, e facendoli a due cori recitare il rosario, ed altre preci, introdusse, e stabilì fra loro una tal divozione. Anzi giunse fino ad istruire alcuni giovanetti nel canto Gregoriano, affinché non solo con decenza, ma anche con pompa potessero celebrarsi i divini misteri. E quanto riuscissero accette a quei popoli tali cure, e quanta parte prendessero nell'esterno decoro del culto, si vide manifesto allorchè celebrando fra loro il Missionario la festa del Corpus Domini, vi accorsero spontaneamente in folla co' loro zufoli, ed altri stromenti, ivi chiamati Janes, a solennizzarla.

*Lascia i Lacandoni per recarsi a Queretaro, ove era stato eletto Guardiano. Bene che ivi fa, e sue Missioni a Valladolid, e a Messico.*

Quattro popolazioni di novelli convertiti si erano già formate nel Peten per le cure del Servo di Dio, ed egli poteva ormai ragionevolmente promettersi frutti molto più copiosi; quando gli sopravvenne un ordine superiore, con cui veniva destinato a Guardiano del Collegio di Santa Croce in Queretaro. È difficile l'immaginare quale afflizione arrecasse una tal notizia a quei fedeli, ai quali sembrava di perdere un padre, e assieme con lui ogni conforto, ogni consolazione. E giunsero a tal segno, che non potendo in alcun modo indurlo a trattenersi fra loro, volevano ad ogni costo abbandonar tutto, e seguirlo ovunque fosse andato. Ma egli resistendo a questa loro risoluzione procurò colla sua dolcezza di consolarli, e poichè li ebbe tranquillizzati alla meglio, da loro si divise per andare ove l'obbedienza avevalo chiamato. Mentre pellegrinando, ed evangelizzando batteva la strada del Messico, incontratosi col Padre Commissario generale, il quale pure si dirigeva a quella volta, seco lui si accompagnò. Una tal compagnia per altro non fu capace di vinco-



larlo in alcun modo, o di disturbarlo in menoma parte dai suoi soliti esercizi di confessare, e predicare da per tutto; che anzi con un fervore sempre nuovo, e con grandissimo profitto ne compiva le funzioni in ogni luogo. Sommamente maravigliavasi il Commissario, nel vedere cogli occhi propri ciò, che fino allora aveva soltanto udito riferire, e non sapeva finir di persuadersi, che un uomo potesse durare tante fatiche senza lasciare un momento di tregua al suo corpo, e al suo spirito. Quello però che maggiormente ancora sorprendevalo, come cosa assolutamente eccedente le forze della natura, era la celerità mirabile con cui il Missionario passava da un luogo all'altro. Imperocchè restando egli sempre indietro occupato nella predicazione, e nell'ascoltare le confessioni quando partivano gli altri a cavallo, trovavasi poi giunto prima di tutti a piedi nei luoghi vicini, e già impiegato nelle medesime occupazioni. Laonde stupito oltremodo il Commissario per questo fatto costante, prese un giorno ad interrogarlo per dove mai con tanta prestezza fosse passato, mentre egli in tutta la via, che pure era l'unica, non avevalo giammai veduto nè avanti, nè appresso: ma il Servo di Dio occultando il dono di agilità conferitogli dal Signore modestamente rispose, ciò avvenire per esser egli ben pratico delle scorciatoje, e perchè il Signore ancora l'ajutava.

Essendo giunto per tal maniera a Queretaro ai 22 di aprile del 1697, la comunità intera esultante per la buona ventura toccatale di possedere un Superiore sì santo, uscì tutta processionalmente ad incontrarlo. Vedendosi egli adunque costretto ad accettare quella sì impreveduta dimostrazione di stima, unissi ai suoi confratelli, che lieti l'accoglievano, e con essi si diresse alla chiesa di Santa Croce; ove tenne loro una tenerissima allocuzione, con cui li riempì di consolazione e dolcezza spirituale. Dipoi, messo il piede nel convento, per prima cosa, onde evitare ogni ombra di singolarità, che potesse conciliare credito alla sua virtù, depose la tonaca troppo lacerata, che aveva in dosso, e i sandali formati di quel cuojo e a quel modo, che usavano gl' Indiani, e prese nuovi sandali, e tonaca conforme agli altri, ricusando però la veste interiore, di cui fino agli ultimi momenti di sua vita giammai non usò. Poichè ebbe assunto l'ufficio commessogli, ben consapevole dell'efficacia, che ha l'esempio del Superiore, diedesi ad esercitare con tutta l'esattezza e lo scrupolo ogni più minuto atto prescritto dalla regola, da niuna cosa dispensandosi, e nulla pretendendo dagli altri, che egli non avesse già praticato diligentemente in se stesso. E quantunque alle cure di Guardiano unisse le fatiche di Missionario, era specialmente puntuale al coro



della notte, e terminato il mattutino soleva discendere nella chiesa, ove carico di una croce visitava divotamente la Via Crucis, e dipoi disciplinatosi aspramente in guisa da lasciar intriso di sangue il luogo ove si batteva, rimaneva in orazione fino all'ora di prima talmente assorto in Dio, che nè la voce, nè gli urti erano valevoli a riscuoterlo. Esigeva l'esatta osservanza delle costituzioni, ma sapeva temperare questa sua fermezza colla discrezione, e colla benignità, compatendo le altrui debolezze, adattandosi alle circostanze d'ognuno, sovvenendo ciascuno nei suoi bisogni, e facendosi tutto a tutti per agevolare la via della perfezione. Usciva ogni domenica a predicare nelle piazze, e vie pubbliche della città, e sì copioso frutto riportava sempre dalle sue prediche, che il suo confessionale era del continuo attorniato da grandissima folla di popolo, che a lui ricorreva; onde egli per sodisfare a tutti, era solito addossarsi il carico di dir l'ultima Messa, e così fra tanta fatica passava digiuno tutta la mattina.

Eravi allora in Queretaro un luogo di delizie denominato la Palizzata piccola, ove specialmente nell'estate accorreva in gran numero il popolo attiratovi dal rezzo, che vi producevano le spesse piante, e dalle acque del fiume, che scorrendo all'intorno presentavano a chi il volesse il comodo di bagnarsi. Ma questi stessi vantaggi non

di rado servivano a fomentare la dissolutezza dei libertini, che non arrossivano di denudarsi all'altrui presenza, per immergersi nelle acque, e quel che è peggio, profittando dell'opacità dei siti più reconditi, e di un edificio, che v'era, si abbandonavano ai più abbominevoli disordini. Laonde il Servo di Dio, a cui tali cose erano note, non cessava di piangere sulle offese del Signore, e sulla ruina di tante anime, e nelle sue prediche gagliardamente si scagliava contro gli scandali, e le disonestà, e contro i colpevoli. Ma vedendo, che a togliere un sì gran male era necessario levarne di mezzo l'occasione, giunto un dì al termine d'un suo discorso si rivolse al Crocifisso, che teneva con una mano, e pieno di santo zelo, e di viva fiducia, *fa o Signore*, gli disse, *che questa casa dannata, ove sei offeso sprofondi, e questi alberi, che fanno ombra ai peccatori inaridiscano ad esempio, e avvertimento di coloro, che con tanta sfacciataggine ti offendono.* Nè andò a vuoto una tal preghiera. Poichè nella notte appresso, senza che fosse caduta pioggia, le acque cresciute a dismisura svelsero le palizzate, e con grande impeto spingendole contro l'edificio lo diroccarono, lasciandone solo degli avanzi, che potessero far fede della sua passata esistenza, e del castigo di Dio. Gli alberi a poco a poco inaridirono, e parte del terreno, e del luogo stesso ove era stata la



casa fu assorbita da una voragine, che vi si aprì così profonda, che molti anni dopo non aveva ancora potuto riempirsi con tutta la terra, e le immondezze, che vi si erano gettate del continuo. Tolto così ciò, che era stato d'incentivo al mal fare, e penetrati i cuori da salutare spavento alla vista sempre presente del terribile castigo caduto sul luogo stesso, che materialmente aveva servito al peccato, potè facilmente ottenersi la verace conversione, ed emenda dei peccatori.

Non tralasciava intanto di frequentar le carceri per confortare quegli infelici, e migliorarne i costumi, soccorreva con ogni industria i bisognosi, era caritatevole ed assiduo coi moribondi, non badando ad incomodi, nè trascurando diligenza alcuna per disporli a dar bene quell'ultimo passo. Si estendeva pure il suo zelo alle campagne; e nei principj della Quaresima soleva percorrere le possessioni circostanti, istruendo quei rustici indiani nelle verità della fede, e nei precetti della legge di Dio, confessandoli e comunicando loro mirabilmente quello spirito, che gli avvampava nel petto. E quasi tutto ciò fosse poco per lui, aggiungendo fatiche a fatiche recossi a dare una Missione a Messico, ed un'altra pure ne diede a Valladolid con tale profitto, che il Vescovo asceso in trono congratulossene col suo popolo spargendo lagrime per tenerezza, ed altamente lodando la

virtù del Servo di Dio, e l'efficacia delle sue parole. Invitato poi dai Canonici della Cattedrale perchè tenesse loro un discorso, egli parlò così appositamente ai bisogni di ciascuno, che ognuno fece giudizio, che gli fossero indicati individualmente tutti i propri difetti. del che rimanendo altamente meravigliati, e compunti, andavano ripetendo, essere venuto a predicar loro un' altro S. Vincenzo Ferrerio.

C A P O VIII.

*È chiamato a Guatimala per bisogni politici. Vi fonda il nuovo Collegio, ove viene eletto Guardiano. Sue azioni nel triennio di quella carica.*

Allorchè la Provvidenza si è degnata di concedere al mondo quei grandi soggetti, nei quali a larga mano aveva versato le sue grazie e i suoi doni; si son veduti gli uomini riguardarli con un sentimento di profonda stima, ed affidar loro gli interessi più gravi e le commissioni più delicate, come agli unici capaci di menarle a buon termine. Ora bollendo in Guatimala acerbe contese, alle quali l'autorità politica non poteva più porre alcun termine o freno, era ben naturale che si volgessero gli occhi a quell'uomo, che riscuoteva l'ossequio e la venerazione di tutti, dico al